

①

MOORE'S LAW

②

CHIAVE INGLESE

③

LA LANTERNA DI AMLETO

④

LETTERE DA SAMOTRACIA

⑤

WHATSART

⑥

L'UOVO DI COLONNA

⑦

MY WAY

⑧

GLOSSARIO



Il destino di chi fugge

Mauro Garofalo

«Il passato non esiste, pensa Mrs. Giulia Masca davanti al palazzo reale sprangato. La stessa cosa che ha pensato appena lasciata la cabina sul ponte di prima classe, quando di colpo s'è trovata in braccio al gran corpaccione del porto di Genova, bianco di luce e nero di fuliggine». Inizia così *Destino* (Rizzoli, € 21) il nuovo romanzo di Raffaella Romagnolo. «Un romanzo italiano del Novecento», recita il sottotitolo di questa scrittrice nata a Casale Monferrato, tra i 12 finalisti del Premio Strega 2016.

È il marzo '46, la guerra è finita e Giulia torna in Italia da ricca, lei che se n'è andata incinta e senza soldi. Il destino di chi fugge e non resta, degli italiani emigrati. Emigrare questo verbo transitorio e contemporaneo. Tutto sta nell'accoglienza, le viti del mondo girano attorno alla sostanza della terra che ti riceve. In quelle possibilità di vita e morte. E Giulia Masca, eroina americana-e-italiana di Romagnolo, questo fa. Da Borgo di Dentro a Manhattan, il piroscapo per New York, l'America, terra di sogni e possibilità. Il vento dei giorni porta a Giulia un marito e

un alimentare a Little Italy, un figlio, l'agio della middle class. Dietro di lei, i volti degli abitanti del piccolo paese da cui è fuggita.

Romagnolo tesse la sua personale Spoon River incrociando le storie minori dei personaggi alle guerre mondiali, congegnando un meccanismo che vede come protagonista ulteriore la fine della civiltà contadina, vero punto critico della storia d'Italia.

Il senso del romanzo di Romagnolo sta nel sottotitolo. Un romanzo italiano, questa scrittrice piemontese d'alta roccia apre una via nella narrativa italiana, fondata sulla bella scrittura e l'impegno civile. Con *Destino* mette a segno un punto sulla frontiera del termine "scrittore" oggi. Dopo il divino Dante, l'americano Manzoni, il neorealismo: Calvino, Pavese, Pratolini, Fenoglio. Romagnolo scrive un romanzo orizzontale di stile e impianto narrativo. Lungo le 400 pagine che compongono la vicenda di Giulia s'interseca il destino di molti, e già questa è una piccola rivoluzione, l'editoria oggi predilige le storie con un unico personaggio. *Destino* invece prende il mare della saga familiare, i punti di vista differenti per intensità e portata, l'autrice moltiplica le trame, le incanala e somma in un prisma, sino a ridurre a uno, mantenendo il nucleo centrale dal quale tutto si dipana, il centro narrativo a cui tutto tende: passato e presente, Italia e America (da qui la cover, New York City novecentesca e fluviale). Lo stile di Romagnolo ha continui cambi di passo. L'italiano usato, le parole una dietro l'altra. La storia inizia nei flutti e nel mare ci trascina. In controluce: la passione per il volo, Caproni, le memorie poetiche di Giulia, una storia di inizi secolo vera, insomma, con uomini in baffi e marsina, quando l'eleganza non era ostentazione ma acqua di colonia. Nella sua struttura narrativa Romagnolo usa salti temporali - Gérard de Nerval - *Destino* è un libro à rebours ove i cambi di consecutio temporum sono necessari a rendere i tempi interiori. La prima parte è di set up, la seconda è memoria, per certi versi simile a *Un albero cresce a Brooklyn* di Betty Smith. Il tempo come antidoto: Giulia che vuole ricomputare i danni e i versamenti, riavvolgere gli errori, le casuali dei giorni. Adelaide e Musso, Adelmo, Rizzo, Gatto e Rosa, il fascismo, l'affresco storico mai solo sontuoso ma sempre leggero, a misura, come un abito confezionato dal sarto. *Destino* di Raffaella Romagnolo è un romanzo corale così come lo sono le nostre vite: filari e vitigni a posto di giorni d'uva spremuta, e noi tini di rovere in cui invecchiare. Il finale è di speranza. La vita che non è andare ma resistere, come Edmond Dantès, nume tutelare di una vita che meriti di essere vissuta, di dignità e bellezza.